

Da "Camminare insieme", aprile 2001

Il Mosaico della nuova riforma scolastica

Riforma a rischio

di Franco Carlino

Con gli ultimi provvedimenti legislativi: la riforma del Ministero della Pubblica Istruzione (D.P.R. n. 277 del 27 novembre 2000), la gestione economica delle Scuole (D.I. 28 novembre 2000) e la presentazione dei nuovi programmi da attuare nei sette anni per il ciclo di base (riforma dei cicli scolastici), il mosaico della nuova riforma scolastica si è arricchito di ulteriori tasselli riformatori, che dal prossimo 1° settembre dovrebbero cambiare il volto del sistema scolastico italiano.

La nuova organizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione si articola attraverso nuovi Servizi ed Uffici centrali e periferici. La sua architettura prevede due Dipartimenti, che si occuperanno rispettivamente: il primo dello "sviluppo dell'istruzione" ed il secondo dei "servizi nel territorio". A sua volta, i Servizi centrali saranno tre e riguarderanno: "gli affari economico-finanziari", "la comunicazione", "l'automazione informatica e l'innovazione tecnologica".

Gli Uffici periferici, ai quali saranno demandati compiti di programmazione e di gestione del servizio, sostituiranno gli attuali Provveditorati agli Studi e le Sovrintendenze scolastiche regionali.

Il secondo provvedimento legislativo sopraccitato riguarda il Decreto Interministeriale che "contiene le nuove istruzioni per la gestione amministrativo – contabile delle istituzioni scolastiche". Con tale provvedimento, le istituzioni scolastiche godranno di maggiore elasticità gestionale e potranno consolidare la propria autonomia. Infatti, spetterà ai dirigenti scolastici predisporre il relativo programma di gestione. Successivamente, ed entro il 31 ottobre, la Giunta Esecutiva dovrà proporre al Consiglio d'Istituto per l'approvazione, una relazione nella quale dovranno essere illustrati gli obiettivi da realizzare, e l'utilizzazione delle relative risorse coerentemente con quanto previsto dal Piano dell'Offerta Formativa formulato ed approvato dal Collegio dei docenti. La relazione, inoltre, dovrà avere il parere di regolarità contabile opportunamente espresso dal Collegio dei Revisori dei Conti.

I nuovi programmi, infine, elaborati dalla "Commissione incaricata di predisporre il programma quinquennale di progressiva attuazione della Legge n. 30 del 10.02.2000, recanti disposizioni sul riordino dei cicli scolastici", sono stati presentati come una vera "rivoluzione del sapere". Particolare attenzione è prevista per lo studio dell'informatica e delle lingue straniere.

Alla luce di tali provvedimenti legislativi, che con l'approssimarsi delle elezioni primaverili continuano ad innalzare il tono del confronto tra le differenti posizioni politiche, ritengo sia legittimo domandarsi: primo, il nuovo modello scolastico sarà in grado di soddisfare veramente la domanda e le aspettative di una società complessa, articolata e in continua trasformazione? Secondo, il complesso processo di riforma, che dal 1° settembre richiederà un più rilevante impegno professionale di tutti gli operatori scolastici, consentirà di stare al passo delle nuove sfide dell'informazione, della cultura, della ricerca, dell'economia e del mercato?

A mio parere, i rischi che il mosaico finora costruito si scomponga e non raggiunga gli obiettivi prefissati ci sono tutti.

In primo luogo, la riforma nel suo complesso, pur avendo acquisito tanti meriti e riscosso diffusi consensi, non è condivisa dall'attuale opposizione parlamentare e sulla sua attuabilità pesano fortemente le recenti dichiarazioni, dell'attuale leader dell'opposizione e candidato a Premier On Silvio Berlusconi. Il risultato elettorale di primavera potrebbe rallentare il processo di riforma in atto con gravi conseguenze.

In secondo luogo, indipendentemente dall'esito elettorale, c'è il rischio che i tempi di realizzazione, dell'attuale processo riformatore, alquanto complesso, siano decisamente lunghi e lenti rispetto alla velocità dell'attuale società, profondamente condizionata dalle sfide della globalizzazione della comunicazione, il che non consentirebbe al nostro Paese di competere positivamente con altri Paesi economicamente più avanzati. Insomma, una riforma che sarebbe superata già prima di partire.

Infine, le risorse finanziarie investite, al momento, non sembrano alleviare il disagio della classe docente e dirigente, che rivendica la piena valorizzazione professionale. Penso, per questo, sia giunto il momento di ricreare condizioni tali da considerare la scuola il primo vero e grande valore di una società moderna.